



MUSEO
NAZIONALE
DEL CINEMA
TORINO

Lovers
Film Festival

SCHEDA
FILM



LA SCUOLA
IN PRIMA FILA

Lovers Film Festival

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA

LE PARADIS



TITOLO ORIGINALE LE PARADIS

Regia	ZENO GRATON
Sceneggiatura	ZENO GRATON, CLARA BOURREAU
Fotografia	OLIVIER BOONJING
Montaggio	NOBUO COSTE, ARNAUD BATOG
Musica	BACHAR MAR-KHALIFÉ
Paese	BELGIO/FRANCIA
Anno	2023
Distribuzione	REZO FILMS
Durata	83'
Interpreti	Jonathan Couzinié ILYAS Julien De Saint Jean WILLIAM Khalil Ben Gharbia JOE An D'Hooghe MADRE Samuel Di Napoli CESAR Eye Haidara SOPHIE Amine Hamidou FAHD Nlandu Lubansu YANIS

Temi Amore - Passione - Libertà - Reclusione

Trailer <https://www.youtube.com/watch?v=-5Ps9sgAZI8>

Sinossi

“In mezzo al lago a volte vedevamo pesci intrappolati nel ghiaccio allineati uno accanto all'altro. Pensavo che avessero passato l'inverno lì, poi si fossero svegliati in primavera. Pensavo che tornassero in vita e respirassero di nuovo, come prima [...]”.

In un istituto di correzione giovanile, Joe si sta preparando per il suo ritorno nella società, incerto su come sarà la vita dall'altra parte del recinto di filo spinato. Ma quando il nuovo arrivato William si trasferisce nella cella accanto, il desiderio di libertà di Joe lascia rapidamente il posto a un desiderio di altro tipo.

Attraverso la fotografia in camera oscura, il disegno a inchiostro, la danza e il rap, Joe e William intraprendono un doppio viaggio di emancipazione emotiva ed espressiva, ruotando l'uno intorno all'altro con crescente desiderio e disperazione.

SPUNTI PER ATTIVITA' IN CLASSE

Prima della proiezione

- *Le Paradis* è un film ambientato in carcere. Hai già visto altri film di questo genere? Se sì, quali?
- Che tipo di storia ti aspetti dal titolo del film, *Le Paradis*?

Dopo la proiezione

- Secondo te, dopo l'incontro con William, le priorità di Joe cambiano o la libertà rimane il suo più grande desiderio?
- Come interpreti il finale del film?
- Quale scena ti ha colpito di più? Perché?

PRISON MOVIE – film ambientati in prigione

Def. Treccani

Genere comprendente film ambientati per intero o in prevalenza all'interno di prigioni. Nella sua forma più tipica si svolge in epoca contemporanea, riguarda condannati per delitti comuni e viene quindi considerato nell'ambito del macro-genere criminale.

Esistono tuttavia molte varianti tipologiche: i film ambientati in carceri tradizionali sono, per es., distinti da quelli che si svolgono in colonie penali, mentre hanno caratteristiche del tutto peculiari quelli incentrati sulle prigioni femminili, sui riformatori giovanili oppure sui penitenziari americani chain gang, dove i detenuti lavoravano in catene all'esterno della prigione. Infine, trattandosi di un tipo di racconto definito essenzialmente da una condizione (la prigionia) e da uno spazio (il carcere), può coesistere con altri generi, dallo storico all'avventuroso, dal western alla fantascienza, a seconda dell'epoca e del contesto narrativo in cui si colloca l'azione

LA CRITICA

di Aurore Engelen

BERLINALE 2023: Zeno Graton passa al lungometraggio con un'inquietante fuga amorosa, una storia di emancipazione e desiderio imprigionato.

"Se un pesce rimane intrappolato nel ghiaccio, non torna in vita. Muore". Ne *Il giovane Holden* il giovane eroe si chiede dove vadano le anatre di Central Park in inverno quando l'acqua è ghiacciata. È la voce di Joe, una sorta di moderno Holden Caulfield preso dai suoi sentimenti, quella che sentiamo all'inizio di *Le Paradis*, mentre si interroga sul destino di questi pesci che sembravano essere una famiglia, ma il cui cuore ha smesso di battere. Il cuore di Joe, invece, batte come un tamburo. Rinchiuso in un carcere minorile, vive giorno per giorno, come perso in un mare di divise, alternativamente anestetizzato dalla ripetizione dei compiti quotidiani ed esaltato dalla sua sete di libertà. Tanto esaltato, infatti, che scappa, ancora una volta, nonostante la libertà sia così vicina visto che ormai si avvicina alla maggiore età. Joe naviga come meglio può nell'oceano agitato delle sue emozioni, finché non arriva un nuovo ragazzo. Con William il colpo di fulmine è immediato, una vera e propria onda d'urto. Joe cammina sul filo del rasoio, gli viene offerta una seconda possibilità, ma quale? Libertà o desiderio? È la domanda che si pone il primo lungometraggio di Zeno Graton, presentato in anteprima mondiale alla 73° Berlinale nella sezione *Generation 14plus*.

Joe e William sono sopraffatti dalla passione, sorpresi di aver trovato l'amore là dove meno se lo aspettavano, eppure incapaci di resistere a questi impulsi di vita che sono più grandi di loro. La libertà che attende Joe è un paradosso, come sottolinea il suo giudice di condanna, perché comporta anche la rinuncia a qualcosa.

Zeno Graton prende la decisione audace e ispirata di ambientare un'appassionata storia d'amore in un luogo potenzialmente ostile, ma dove i maggiori ostacoli a questa passione sono inaspettatamente complessi. Non è tanto il mondo esterno che si oppone a loro, ma il tempo stesso, l'impossibile pazienza necessaria per dare libero sfogo al loro amore. Così Joe e William lasciano che i loro cuori e i loro corpi si intreccino, anche se questo significa perdere un po' di libertà.

Nel complesso, il film racconta una storia abbastanza semplice di amore e desiderio, interpretata dai suoi due giovani attori Khalil Gharbia e Julien de Saint Jean, che sono stupefacenti per grazia e intensità. Sono magnificati dalla fotografia di Olivier Boonjing, che culmina in scene incredibilmente belle in cui i giovani della struttura scoprono l'arte della camera oscura. Varie pratiche artistiche scandiscono successivamente il racconto, dando luogo a una manciata di momenti sospesi in cui vediamo William disegnare con inchiostro nero sui muri o sulla pelle di Joe mentre anche quest'ultimo si lascia trasportare dalla musica (grazie a una meravigliosa partitura che coinvolge il musicista franco-libanese Bachar Mar-Khalifé).

Le Paradis è prodotto da Tarantula (Belgio), e coprodotto da Silex Films (Francia) e Menuetto (Belgio). Le vendite internazionali sono affidate a Indie Sales.



IL REGISTA – ZENO GRATON

Nato a Bruxelles, in Belgio, nel 1990, studia alla scuola di cinema INSAS della città. Lavora anche come videografo per varie compagnie teatrali in Belgio e Francia. *Le Paradis* è il suo lungometraggio d'esordio.

Filmografia

2013 *Mouettes* (Gabbiani) cortometraggio
2015 *Jay Parmi les Hommes* (Jay Amongst Men) cortometraggio
2023 *Le Paradis* lungometraggio

INTERVISTA A ZENO GRATON

di Aurore Engelen, Cineuropa

Abbiamo incontrato il giovane cineasta belga Zeno Graton, che questa settimana presenta in anteprima belga al Love International Film Festival di Mons, il suo primo lungometraggio *Le Paradis* [+], scoperto alla Berlinale nella sezione Generation +14. Il film è una storia d'amore libera e folgorante tra due giovani ragazzi rinchiusi in un centro di detenzione per minori, una passione amorosa come sospesa nel cuore di un luogo potenzialmente ostile, magnificata da una direzione artistica esigente e con un forte lirismo.

Quali sono le origini del progetto?

Penso che ci siano due fattori scatenanti. In primo luogo, l'inserimento di mio cugino in un istituto del genere quando ero adolescente, e le sue cure, che si sono rivelate inefficaci. La voglia di raccontare questo luogo in modo non manicheo. Il secondo elemento fondante è la lettura di Jean Genêt, e la visione del suo cortometraggio *Un chant d'amour*, che mi ha permesso di emanciparmi dalla questione del desiderio e di costruire un modello per me stesso come cittadino, attraverso le sue lotte con le Pantere Nere, i Palestinesi, Ulrike Meinhof, e attraverso il suo sguardo critico sulle istituzioni.

È una storia d'amore tanto più potente in quanto non viene mai messa in discussione dagli innamorati, è vissuta appieno fin dall'inizio, cosa piuttosto rara nei film che trattano storie d'amore queer.

Ho voluto prestare a questa storia d'amore i conflitti e le problematiche legate alla passione amorosa, alla mancanza, al tradimento. Questi problemi sono spesso assenti dalle storie d'amore queer, storie in cui non mi sono ritrovato. Volevo mostrare una rappresentazione forse un po' utopica della questione, con il desiderio di proiettare lo spettatore verso il dopo, verso il capitolo successivo della storia. Ho iniziato a scrivere questo film molto tempo fa e ho visto il mondo cambiare man mano che procedeva. Le nuove generazioni non chiedono più scusa, sono fluide e potenti.

La domanda che emerge è anche: dov'è la libertà?

Questo è l'asse principale. Fin dall'inizio sentiamo che Joe uscirà a breve, ha un percorso chiaro in termini di reintegrazione, ma è qualcosa che non vuole, perché fuori non c'è nessuno da amare. Volevo insistere sull'idea che l'amore può essere un luogo dove puoi trovare la tua libertà, e che senza amore non sei libero. L'arrivo di William funge da catalizzatore di questa libertà, che troverà con qualcun altro, che sarà molto più desiderabile di una libertà imposta dall'istituzione e che lui non ha scelto. Questo amore diventa un territorio invisibile, rubato all'interno di un istituto dove è proibito. Il titolo, *Le Paradis*, riecheggia questo territorio che stanno rubando, in contrapposizione all'inferno rappresentato dal luogo.

L'attento lavoro di direzione artistica e il lirismo che emerge dal film sono anch'essi un gesto politico? Magari per mostrare la bellezza di queste storie d'amore?

Inizialmente, ho studiato direzione della fotografia. Volevamo uscire dai codici del cinema sociale, anche se questo significava sottrarre la veridicità di alcuni elementi in termini di immagine e suono in modo che il pubblico sapesse che eravamo in una favola. Volevamo elevare la storia a un luogo di lirismo che ci sembrava importante per esacerbare la passione, raccontarla in Cinemascope con carrellate e colori accesi, piuttosto che usare una camera a mano e un'inquadratura più stretta, con colori naturalistici – un qualcosa che avevo esplorato nel mio cortometraggio precedente. Volevamo letteralmente e metaforicamente aprire lo schermo. La musica ha avuto un ruolo enorme nel creare emozione, ma anche nel raccontare Joe e le sue radici, creando una riconnessione con le sue origini nordafricane. Sono per metà tunisino, e anche se passo per bianco e non ho subito il razzismo da bambino, è qualcosa che ho vissuto con alcuni membri della mia famiglia. La questione della reclusione e del razzismo istituzionale era ovvia per me. E il fatto che questa canzone d'amore sia una canzone araba è stato anche un modo per affrontare la questione.

Film citati

- *I quattrocento colpi*, (Les Quatre Cents Coups) Francia, 1959, F. Truffaut
- *Un chant d'amour*, Francia, 1950, J. Genêt

Per approfondire

[Interview with Zeno Graton, director "THE LOST BOYS" \("LE PARADIS"\)](#)